

“Nel sindacato nessuno è straniero”

Pubblicato: Domenica 13 Maggio 2007

✖ Ci sono lavoratori dell'Est Europa che li vedono come un occhio statale nato per controllarli e immigrati del Sud America che li pensano come enti, con qualcosa di clandestino, creati per lottare contro i datori di lavoro. Quello che è certo è che **per molti stranieri in Italia il ruolo dei sindacati non è sempre chiaro** e nemmeno spiegarlo è facile. Partendo dai concetti base ci hanno provato questo pomeriggio **Sergio Moia** e **Flavio Nossa**, delle segreterie provinciali di Cisl e Cgil, in un incontro organizzato a Sesto Calende dall'Associazione Cittadini del mondo.

«Esperienze diverse e diverse tradizioni – ha spiegato **Giovanni Chinosi** (sopra nella foto) responsabile dell'associazione – hanno creato infatti **una concezione del sindacato che cambia da immigrato a immigrato**. Mi sono accorto, passando molto del mio tempo con persone che arrivano da lontano, quanto sia difficile spiegare l'importanza di queste associazioni per chi lavora come dipendente. Eppure è proprio tra loro che è più sentita l'esigenza di essere protetti e tutelati».

Problemi come la sicurezza sul posto del lavoro, le discriminazioni o l'irregolarità sono all'ordine del giorno per molti lavoratori non italiani. ✖ Problemi che spingono un sindacato che vuole risolverli anche a ripensarsi: «L'immigrazione – ha spiegato **Flavio Nossa** della Cgil – ha contribuito a riaffermare la necessità di tornare ad avere un sindacato generale. In quest'ottica la Cgil ha modificato il suo statuto dichiarandosi multietnica e ponendosi come punto di riferimento anche per gli stranieri».

Per capire le esigenze di chi arriva da altri paesi non serve solo attenzione ma anche esperienza: «C'è chi – ha aggiunto Nossa – chiede di poter concentrare le ferie in un unico periodo dell'anno perchè vuole tornare nel proprio Paese a far visita alla famiglia o chi, per motivi religiosi o culturali, segue un'alimentazione diversa dalla nostra e chiede al servizio mensa dell'azienda una dieta diversa dagli altri lavoratori. Sono **piccole attenzioni che, soprattutto in presenza di problemi più gravi, passano in secondo piano ma l'integrazione è fatta anche dalle piccole cose**».

✖ Il numero di immigrati iscritti alla Cgil è cresciuto di anno in anno tanto che oggi circa un lavoratore su dieci non è italiano. Più difficile è però trovare delegati e rappresentanti stranieri. **Hicham Mourtadi** è uno di quelli, è in Italia dal '95 e di voglia di portare avanti gli interessi di chi, come lui, ha una storia da migrante ne ha da vendere. «Per anni – ha raccontato – sono stato volontario dell'associazione Cittadini del mondo e del Coordinamento immigrati della Cgil. Ho visto come lavora un sindacato confederale e suggerisco a chi ha esperienze come la mia di prenderlo in considerazione. Ultimamente, inoltre, si parla dei **sindacati stranieri** che rappresentano i lavoratori di una stessa nazionalità. Sono scettico su questo: temo che in questo modo **si rischi di isolarsi e di essere tagliati fuori dalla società**».

✖ L'invito ad interessarsi alla vita sindacale è stato lanciato anche da **Sergio Moia** della Cisl. Nel suo intervento ha spiegato in modo semplice e chiaro i principi democratici che stanno alla base di un sindacato: il funzionamento delle assemblee, dei congressi e delle mozioni. «La partecipazione al sindacato di persone straniere porta l'organizzazione stessa a prestare maggiore attenzione ai loro problemi poichè questi **diventano parte del gruppo e le loro esigenze un interesse degli associati**. Il nostro sindacato ha preferito creare un ente specializzato nel servizio agli immigrati, l'Anolf presente con degli sportelli su tutto il territorio. Si tratta di un'organizzazione che offre informazioni, aiuti e

consigli e che in alcuni casi permette di avere dei contatti utili a trovare un lavoro».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it